

TUTTI D'ACCORDO all'Olimpico sull'iniziativa dell'Unità

Vogliamo le partite in «diretta»!

Tutti d'accordo, non un parere contrario, non una posizione tiepida: «La FIGC deve accordarsi con la TV perché tutte le partite della nazionale di calcio vengano trasmesse in "diretta" dalla televisione».

I tifosi accaniti e spettatori occasionali, esperti e ignari delle regole del gioco, calciatori, persone (abbiamo interrogato Losi e Cella), hanno risposto un bel «sì» d'accordo con voi, alla nostra domanda. Un «sì» dettato dalle ragioni più disparate. «Non ho soldi per seguire la nazionale dovunque vada a giocare, ma voglio vederla, ogni volta che scende in campo. E in voglio vedere in "diretta"», non in ripresa "differita". «Il calcio amplierebbe il suo pubblico in misura enorme, perché le riprese dirette suscitano in ogni casa entusiasmi enormi al livello di ogni generazione: i giovanissimi, ad esempio, per i più anziani».

Le riprese della TV a volte riescono a dare una visione ancora più precisa di alcuni episodi discussi della partita di quanto non si possa ottenere allo stadio.

Le motivazioni più disparate, dicevamo, ma tutte concordano su un punto. La nazione ha il diritto di vedere giocare la nazionale: la nazionale giocherebbe meglio se sapesse che tutta la popolazione italiana può seguirla da vicino anche quando gioca in paesi lontani, all'estero. Quello che la FIGC ha paura di perdere, uscito dalla porta, rientrebbe dalla finestra con un aumento incommensurabile di popolarità, di interesse, di entusiasmo che fino ad oggi poco è stato suscitato a causa di una politica timida e attaccata al particolare, al quattrino, alle beghe personali.

La ripresa televisiva diretta è un mezzo insostituibile per suscitare questo entusiasmo. Tutto ciò che non è ripresa diretta può interessare solo i patiti, i tecnici, i topi di biblioteca del calcio nazionale e internazionale.

Non c'è alcun dubbio, quindi, alcuna esitazione. I pareri, bisogna pur dirlo, sono stati raccolti in uno dei più grandi stadi d'Italia, uno stadio che non viene utilizzato per squadre di serie inferiori che in questa campagna vengono adoperate come sede della FIGC per inchieste alle richieste del grosso pubblico. Lo abbiamo fatto presente ai nostri intervistati: «Pensate — abbiamo domandato — che abbia ragione la FIGC quando dice che verrebbero ad essere vuoti gli stadi provinciali se in quel medesimo momento venisse trasmessa per TV una partita di interesse internazionale?». A questo punto i pareri si sono divisi. «Non è vero — hanno ribattuto alcuni — questa è una bella scusa. Gli spettatori locali non diserterebbero in massa gli stadi: nessuno se la sentirebbe di abbandonare la squadra del cuore».

Ma questa, si sa, è una argomentazione sentimentale, psicologica, che forse cadrebbe davanti alla prova dei fatti. «I rimedi sono tanti — ci è stato allora risposto — Si può far giocare le squadre di serie B o C, la domenica mattina, o addirittura il sabato sera». Oppure: «Si può organizzare un calendario diverso, si possono addirittura sospendere tutti i campionati, quando la nazionale gioca. Ne vale la pena. E poi... Se la FIGC ha paura di perdere quattrini, pensi a quanti gliene diamo tutto l'anno. Una politica impopolare gliene farebbe perdere ancora di più a lungo andare». Per non parlare poi della meraviglia degli stranieri: «Come sarebbe a dire? non riprendono la nazionale direttamente quando gioca? Ma è una pazzia!». Questo il parere di un gruppo di inglesi incontrati all'Olimpico. Era l'equivalente della nave «Agile», che ha gettato l'ancora nel porto di Civitavecchia. Quasi tutti hanno approfittato della giornata di festa per venire a vedere la partita, capitano in testa. Sono degli «afficionados» del pallone, non sono addirittura meravigliati che la TV italiana non riprendesse «ever», cioè sempre, la nazionale quando gioca. «In Inghilterra quando gioca, è un assurdo, una tattica suicida».

Anche il parere della gente conta, eccome! ci pensano bene, quindi, i dirigenti del calcio italiano.



Anche LOSI è d'accordo con «l'Unità».

GINO VALENTINI, assistente alla stampa della nazionale, dice: «La vostra proposta è interessante, giustissima. Magari io vi auguro ogni successo. Le riprese in TV sono bellissime: i tecnici di sanno proprio fare. Nonostante frequentiamo da anni lo stadio, io «vedo» meglio la partita, quando la seguo grazie alle telecamere. Sarà perché io mi posso permettere solo i biglietti in curva... Certo però che, se la ripresa non è diretta, è proprio inutile che la facciano. Sto davanti al televisore coi risultati in mano: sai che bel gusto! Se lei l'ansia per il risultato, per quello che deve accadere, lei tutto. E' come quando leggi un libro giallo e sai già chi è l'assassino. Ecco quel che ne penso io. E dico che ho diritto a vedere la nazionale, nel miglior modo possibile».

Elisabetta Bonucci

Auguro ogni successo



LIDIA DI MARCANTONIO, laureanda — La ripresa diretta delle partite in cui gioca la nazionale, è un bel spettacolo. Più belli che la TV mette in onda. Davanti allo schermo si palpita, si urla, si discute, ci si entusiasma insomma proprio come allo stadio. Ma se la ripresa è diretta, altrimenti una noia. Diretta, diretta ci vuole, la ripresa: e non lo dico da incompetente. Vengo sempre alle partite, ogni volta che mi è possibile. La faccenda che gli stadi verrebbero disertati è una grossa bugia, e proprio la TV lo dimostra. Domenica scorsa quando c'è stata Italia-URSS, ho assistito anche durante la partita, alla ripresa di alcuni punti minori: gli spalti erano pieni, né più né meno come le altre volte. Quindi quella scusa che non regge».

La FIGC dice bugie



PIERO CURTI, aviario — Brutta partita quella di oggi: ma quanti l'hanno capita? Nessuno di quelli che non vedono giocare spesso la nazionale. Fanno tanto frastuono pubblicitario, quando c'è la nazionale, ma non capiscono che non serve a nulla, se poi non sono disposti a farla vedere. E per farla vedere, bisogna invogliare la gente con la ripresa diretta. Io approvo la vostra iniziativa per il fatto che una partita internazionale è una grande fatto di cronaca, e una tale, non si può sottrarre un grande pubblico. Pensate infatti i soldati che la seguirebbero nelle caserme. Faccia il mio caso: oggi ho chiesto un permesso di 10 minuti e ho dovuto correre via dallo stadio prima della fine della partita. Ma ho visto la partita, mi ha fatto piacere. Ho una fretta maledetta.

Grande fatto di cronaca



GIACOMO MOLINAS, ingegnere — Le vostre proposte sono più che giuste. Io, che ho seguito il calcio fin da giovanissimo, vado sempre allo stadio, quando gioca la nazionale. Mi sposto anche all'estero, se mi è possibile. Ma se devo rinunciare per una ragione qualsiasi allo spettacolo, voglio, esigo che la FIGC mi garantisca la visione diretta attraverso la TV, proprio per premiare, oserei dire, la mia assidua frequenza. Non voglio passare la domenica mattina in casa fino alla sera con il terrore che un amico mi venga a raccontare il risultato finale, togliendomi tutto il sale. Nei piccoli centri giochino il sabato sera o la domenica mattina. Ci sono mille soluzioni a questo problema.

Proposta più che giusta



ANGELO DI FAUSTO, perito industriale — La ripresa diretta in TV si risolverebbe in un enorme entusiasmo per il gioco del calcio. Mia moglie ha seguito Italia-URSS e quel giorno è diventata una tifosa, lei che di calcio ne mastica poco. E poi, a parte il prezzo del biglietto, a volte capita che non riesco ad acquistare per tempo la partita di tempo che mi porta recarsi ai botteghini. Penso sempre al caso di Italia-URSS, la scorsa settimana. Si capisce che la FIGC «metta avanti il dito» per far seguire contemporaneamente i campionati minori. Ma succede abbastanza di rado che vengano disputate partite nazionali: non credo che queste difficoltà manterranno quindi in rovina le serie inferiori... sinceramente non so che dire. Bisognerebbe discutere il problema.

Esempio: Italia URSS



VINCENZO LEONE, liceale — Fate un calcolo di quanti spettatori, per un motivo o per l'altro — questione di quattrini, il più delle volte — non possono venire allo stadio, quando gioca la nazionale. Non è giusto che siano privati di tutto il piacere che può dare la ripresa diretta di uno spettacolo tanto bello. E' il calcio migliore, quello delle dispute internazionali, che può educare, che può dare un senso di orgoglio ai giovani alla critica di uno sport che in Italia oggi è tanto discusso. E poi l'entusiasmo intorno alla nazionale aumenterebbe con tutti i vantaggi sportivi e psicologici che sarebbe troppo lungo enumerare. Giustissima la vostra iniziativa, quindi: sono pronto a sottoscrivere la vostra iniziativa, serie inferiore... sinceramente non so che dire. Bisognerebbe discutere il problema.

Conoscere il calcio migliore



MAURO PENNACCHIOLI, studente — E' una questione di democrazia. La maggior parte del pubblico non può venire allo stadio: la spesa del biglietto sta diventando ogni anno più grossa, rovente l'assurdo. La trasmissione in ripresa diretta delle partite della nazionale deve diventare obbligatoria. Ho detto obbligatoria e scrivo obbligatoria, per favore. E chi se ne importa se la FIGC con tutti i suoi soldi ne fa tanti con tutti noi, e si lamenta pure. A parte il fatto che è ora di finire con la storia dei quattrini. Lo sport è un fatto che non deve aver a che fare nulla con i soldi. Su questo argomento io non discuto nemmeno: ogni volta che mi pariano dei soldi, nello sport diventa nero. Questa è proprio la migliore occasione per dare un bel colpo a una mentalità buclarda.

Biglietti sempre più cari



ROMOLO LENZI, segretario del club, assicura che non ha fondamento alcuno la notizia secondo cui il Milan sarebbe interessato all'ala destra brasiliana, Gallardo verrà invece in Italia l'anno prossimo: è noto che il Milan non se lo tenga.

I rossoneri, accolti da cinquemila persone alla Malpensa, se la sono presa tutti con il direttore di gara

«L'arbitro ha favorito il Santos!»



Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Alle 16.20 il «DOSS» dell'Italia, che quotidianamente percorre la linea Santiago-Rio Milano, è atterrato alla Malpensa con gli «eroi del Maracan» a bordo. Un po' meno convulso, forse 5 mila persone — aveva già invaso parte della pista e i terrazzini dell'aeroporto, sventolando bandiere rosse. E' evidente che fra i tifosi si radica la convinzione che i vincitori morali della «finalissima» di Rio, siano stati proprio i campioni d'Europa. Un po' meno convinto è il vice presidente della squadra, Spadacini, che pur non avendo assistito ai due incontri del Maracan, ha commentato: «Non si può perdere una partita di campionato mondiale, quando si è stati in vantaggio di due reti...». E non ha aggiunto altro.

Sul volto dei giocatori, l'immagine della sconfitta più bruciante: Pelagalli, il primo a farsi vivo sulla scaletta, deve aver provato un attimo di smarrimento, dinanzi ai numerosi giornalisti che gli sono andati incontro. E' sembrato che si chiedesse: «E' adesso, che cosa dico?». Giorgio Ghezzi, invece, aveva il volto stravolto, di chi, a tre giorni dalla infelice, più infelice delle sconfitte, è sicuro d'avere sulle spalle la responsabilità della debacle. Il «kamikaze» ha guardato mestamente verso il timido battimani rivoltagli: poi è caduto fra le braccia della moglie: vi è rimasto per qualche attimo, quasi a confessare il suo dramma. E la folla si è commossa, anche se qualche scena era un po' forzata, quasi che i rossoneri fossero scampati ad un massacro.

Quasi tutti i giocatori hanno recitato, più o meno convulsamente, la parte della vittima: e Camiglia ha confermato le sue critiche all'arbitro Brozzi.

Forse l'unico che si sia scostato da queste lamentele, è stato Lodetti, la rivelazione della squadra: «Avrete visto per televisione come abbia arbitrato il signor Brozzi nella partita: ha commesso veramente diversi errori; ebbene nella scorsa notte ne ha commessi altri più gravi».

«Ma... il rigore che ha causato la vostra sconfitta è stato

accordato giustamente?». «Era senz'altro un rigore di dubbia natura, se fatto si può definire, è avvenuto esattamente al limite dell'area. Su un lancio alto, sono saltati contemporaneamente Almir e Trapponi: il Trap ha alzato la gamba e ha fatto cadere la palla a terra. Il centravanti santista: l'arbitro ha subito decretato la massima punizione». E il rigore era «parabile»: lo assicura lo stesso Balzarini, portiere, apparso alla folla plaudente con due vistosi occhiali. Pelagalli ha raccontato: «Mi sono messo in mezzo alla porta, guardando l'angolo destro, sicuro che Daimo, vedendomi, calciasse dall'altra parte: così è stato e mi sono subito buttato a pesce sulla palla: pensi che l'ho sfiorata con le mani, e si è insaccata a due centimetri dal palo!».

Quasi tutti i rossoneri sono concordi nell'affermare che non si sia trattato precisamente di un errore, ma piuttosto di una interminabile serie di coincidenze. «E' vero — ha confermato il brasiliano Sani — e la chiave del mistero sta tutta qui: il Santos non ha mai spulso la palla, guardando l'angolo destro, sicuro che Daimo, vedendomi, calciasse dall'altra parte: così è stato e mi sono subito buttato a pesce sulla palla: pensi che l'ho sfiorata con le mani, e si è insaccata a due centimetri dal palo!».

Scendendo sino ai particolari, Pelagalli ha raccontato: «Per lo spargimento, siamo entrati in campo già abbattuti: vi potete immaginare, quindi, quale reazione abbia suscitato in noi l'orchestra che all'angolo del campo accompagnava le azioni del Santos a ritmo di samba: l'urlo possente e continuo di circa 170 mila spettatori: i loro mortaretti di scoppiavano a due metri dalle nostre gambe. Perdiipiù si ebbe dentro di noi l'arbitro: prima decretò il rigore, disubbidì, poi espulse Maldini, infine lasciò fare ai brasiliani che scalciano continuamente: quell'Almir in particolare...». I crotti, spiega l'ex modone, rispondendo a una precisa domanda, sono la fotografia della durezza impressa all'inconscio di chi è in campo. «Quel rigore, preciso, al principio sinistro, mi ha colpito Almir con un calcio, men-

tre bloccavo un pallone a terra: e qui — indica il mento — ancora Almir con una gomitata in tutto sono tredici punti di sutura».

Questo Almir, che in Brasile fa la riserva di Pelé e che in Italia giocava fra le riserve del Genoa, viene descritto da tutti come «uno «spaccapane»». «Sì — ha spiegato Alfini — è troppo evidente che voleva prendersi una rivincita personale: che voleva battere noi, pensando ai suoi giorni italiani».

Amarildo assicura che non tornerà più a giocare in Brasile. Le dichiarazioni di questo brasiliano, che non ha mai giocato in Brasile, ma in mezzo a duecentomila persone invadenti e diaboliche, sono molto e acutamente critiche sono molte. Pochi mantengono la calma: ancora Lodetti, la «rive-

lazione» del Milan, spiega che, nonostante tutto si sarebbe potuto vincere. «E' stata comunque una buona esperienza: se l'anno venturo finiremo ancora nella «finalissima», si dovrà andare a Rio con il proposito di lasciare segnare anche quei tordelli reti: poi a San Siro, restituiranno i falli di quest'anno con l'interesse».

Nel clan milanista non si tro-

vano gli attestati Gallardo e Garbina: Passalacqua, il segretario del club, assicura che non ha fondamento alcuno la notizia secondo cui il Milan sarebbe interessato all'ala destra brasiliana, Gallardo verrà invece in Italia l'anno prossimo: è noto che il Milan non se lo tenga.

Romolo Lenzi

Paulo

Ecco i risultati: Prima corsa: 1. Ferenczi, 2. Cabotto. Tot. v. 11, acc. 11. Seconda corsa: 1. Falero, 2. Priulano. Tot. v. 23, p. 13-12. Terza corsa: 1. London Bridge, 2. Tundra. Tot. v. 23, p. 13-12. Quarta corsa: 1. Facsimile, 2. Chiara, 3. Missi. Tot. v. 33, p. 21-24. Acc. 404. Quinta corsa: 1. Roccafinada, 2. Serze. Tot. v. 42, p. 24-37. Settima corsa: 1. Ibleco, 2. Toretto, 3. Balmora. Tot. v. 27, p. 12-11-13. acc. 33. Ottava corsa: 1. Ibleco, 2. Toretto, 3. Balmora. Tot. v. 28-33-23, acc. 332. Ottava corsa: 1. Barbaniga, 2. Sombro.

Tre episodi dell'incontro del Milan contro il Santos: (dall'alto in basso) la rete segnata su rigore da Daimo che ha dato la vittoria ai brasiliani; Maldini salta e sferra un calcio contro Lima (di spalle con il n. 5); l'espulsione di Maldini.

(Telefoto AP e ANSA)

L'ultima classica dell'annata alle Capannelle

Maxim nel Premio Tevere

Il vittorioso arrivo di Maxim nel Premio Tevere.

L'ultima classica dell'annata, il Premio Tevere (1.100.000 lire), disputata ieri alle Capannelle alla presenza del pubblico delle grandi occasioni, ha visto la vittoria di Maxim, il miglior cavallo della generazione ed ha confermato la sua supremazia in questa forma del momento.

La vittoria del figlio di Tasso che ha confermato di essere in grande progresso è infatti anche un piccolo capolavoro di Rosa che è riuscito a trasformare in un vantaggio la felice partenza in ghezza ed a cogliere alcuni passi interni che gli hanno spalancato la via per una vittoria che all'inizio sembrava improbabile. Maxim ha infatti fatto un salto per Tasso che aveva superato Malmo. Lungo la grandiosa curva, sempre al comando, Maxim ha fatto un salto per Tasso che aveva superato Malmo. Lungo la grandiosa curva, sempre al comando, Maxim ha fatto un salto per Tasso che aveva superato Malmo.

Claudia Lorenese seguita da Croyler, Cherubino, Diacono e Maxim. Entrando in dirittura d'arrivo, Maxim ha fatto un salto per Tasso che aveva superato Malmo. Claudia Lorenese si distendeva allo stecco mentre Prunus sbatteva all'esterno lasciando un prezioso parco a Maxim sopravveniente. Al primo salto, Maxim e Croyler che la dominava, gli altri infatti apparivano battuti e cecchi per Maxim che aveva fatto un salto per Tasso che aveva superato Malmo.

Renzoni: il suo tentativo di sfidare Croyler non poteva che essere destinato al fallimento. Maxim di slancio conquistava la sua fatidica vittoria. Tempo del vincitore 1'40"2/5.